

SUPPLEMENTO AL N. 40

DEL GIORNALE

IL 22 MARZO

GOVERNO PROVVISORIO CENTRALE DELLA LOMBARDIA

Fra le tante offerte pervenute da ogni parte e da ogni classe di cittadini, vuol essere a buon diritto ricordata quella del dottor Caroli, anziano della Facoltà Medica dell'Università Nazionale di Pavia, professore e direttore emerito, che con generoso atto di carità patria, rinuncio, vita durante, l'intera sua pensione di annue L. 2250 correnti, perchè sia adoperata a pro della Santa Causa Italiana.

Collo stesso nobile intendimento i professori della Facoltà Politico Legale, Medica e Filosofica offerirono con unanime voto i fondi della rispettiva cassa della Facoltà per quest'anno scolastico.

Onore e plauso ai benemeriti cittadini!
Milano, 3 maggio 1848

CASATI, *Presidente*

BORROMEO — DURINI — LITTA — SIRIGELI
GIULINI — BERETTA — GULRIERI — TURRONI
MORONI — REZZONICO — AB. ANELLI
CARBONERA — GRASSILLI — DOSSI
CORRENTI, *Segretario generale*

IL GOVERNO PROVVISORIO

DELLA REPUBBLICA VENETA

AL GOVERNO PROVVISORIO CENTRALE DELLA LOMBARDIA

Fratelli!

Vorremmo che il momento dell'angustia fosse passato, acciocchè la gratitudine nostra apparisse così spontanea e piena com'è. La Commissione che voi istituiste per la difesa del Veneto, è titolo che rimarrà in ogni cuore impresso indelebilmente, da rammentarsi nei giorni e della gioia pubblica e del dolore. Quel che aggiunge pregio alle cure vostre e la loro prontezza e abbondanza, che tiene, osiammo dire, della materna tenerezza.

Son questi i germi dell'unione vera, la quale verrà a fiorire e fruttificare con gli anni e co' giorni. Tutti i salvati per l'opera vostra, tutti coloro che voi nel desiderio vostro animoso intendete salvare, diventano a voi doppiamente fratelli. Ben dite che lo muta della città d'Italia più remota da voi, sono muta della stessa vostra città gloriosa; perchè tutta Italia deve essere, non una città solamente, ma una stessa famiglia. Grazie, o fratelli, grazie a tutti e a ciascuno di voi, dal profondo delle anime nostre.

Venezia, 1° maggio 1848

Il presidente MANNI

Tommaso

Il Segr. Jacopo Zennari.

IL GENERALE PERRONE.

Questa mattina alcuni cittadini hanno pubblicato un induzzo stampato al generale Perrone per ripartire, quanto è da loro, l'ingiuria fattagli da un anonimo calunniatore. Mentre l'autorità giudiziaria procede secondo la legge penale, noi facciamo di pubblica ragione un breve cenno della vita del generale. Della verità dei fatti ci è mallevadore un personaggio degno di tutta fede.

Il generale Perrone entrò come volontario al servizio militare il 6 marzo 1806. Nel 1809 era già luogotenente comandante una compagnia, e fu a quell'epoca decorato della Legion d'Onore. Alla caduta dell'imperatore Na-

polcone, nel 1814, egli era capo di battaglione, ufficiale della Legion d'Onore, e primo aiutante di campo del maresciallo Gerard. Nella campagna del 1815, essendo stato ucciso il cavallo di questo, durante una carica, Perrone cedette il suo proprio al maresciallo, e si rimase nella mischia a piedi. Non volle servire nei tempi della Restaurazione, bensì rientrò nell'esercito nel 1850, dopo la rivoluzione di luglio, in qualità di aiutante di campo del maresciallo Gerard, il quale reggeva a quei giorni il Ministero della Guerra.

Perrone fu fatto colonnello di un reggimento nel 1832, e generale nel 1859. Ma egli aveva prima guerreggiato tutte le guerre dell'Impero, comprese la campagna di Waterloo. Combattè anche nel Belgio negli anni 1851 e 1852. Correndo i tempi speranzosi, e in un funesti del 1821, Perrone venne condannato a morte perchè volle allora tentare in Piemonte ciò che la gloriosa Italia sta compiendo quest'oggi, la cacciata degli Austriaci dall'italico suolo, ed allora si recò a Milano per ordinare col general Lechi i mezzi di rovesciare gli oppressori d'Italia.

Quando nel mese di Marzo il Governo provvisorio di Milano offrì al Perrone servizio nell'esercito lombardo, egli era generale in attività al servizio della Repubblica francese e candidato per la Rappresentanza del Dipartimento della Lona. Egli rinunziava senz'esitanza alla candidatura ed a tutto per accettare servizio sotto il Governo provvisorio, e consecrare così l'opera sua alla gran causa, per la quale palpita oggimai ogni cuore italiano.

AL VALOROSO

GENERALE PERRONE

Ispettor Generale dell'Armata Lombarda

I sottoscritti hanno letto con profondo disgusto e con viva indignazione un manifesto anonimo stampato contro di voi ed affisso sopra alcuni canti delle vie di Milano. Il buon senso e la lealtà dei cittadini hanno già fatto giustizia di quella miserabile scrittura, lacerandola. Ma noi, mossi da sincera carità patria, e sinceramente solleciti dell'onore del paese, ci crediamo in obbligo di protestare formalmente contro un indegno abuso della libertà di parola. Noi conosciamo, egregio generale, la vostra nobile e gloriosa vita; noi sappiamo che la vostra spada fu sempre sarta alla causa della libertà; noi sappiamo che il nuovo Governo francese, che destituiti tutti altri ufficiali del vostro grado, non solo vi serbò nei quadri attivi dell'esercito, ma non volle concedervi il permesso di partire, se non a voce. La vostra nomina al posto d'Ispettor generale del nostro esercito fu per tutti noi sicura garanzia del presente, lieto augurio per l'avvenire. Noi quindi non vi faremo il torto di difenderci dall'anonimo calunniatore, la sola risposta che ad esse danno gli uomini onesti è il disprezzo. L'antica fama di lealtà dei Milanesi non può essere oscurata da gente che calunna e non osa mostrarsi a viso scoperto. Scritti di tal genere non dovrebbero nemmeno trovare tipografi, che s'incaricassero di divulgarli per le stampe. Voi, generale, proseguite alacramente all'onorata vostra impresa: i nostri voti e le nostre benedizioni vi accompagnano sempre.

Trotti Antonio - Arconati Giuseppe - Scotti Gi-

stoforo - Mazza Battista, tagoniere - Minuti ingegnere Carlo, sergente - Parea Giuseppe, possidente - Cardinali Giuseppe - Boschetti Luigi - Borsani Carlo - Mercalli Carlo - Carabelli Tomaso - Bigatti Gaetano - Lanfranchi Carlo - Viola Andrea - Panci Fedele - Ferrari Giuseppe, professore - Salari Gaudentio - Segalli Angiolo - Finoli Virgilio - Durini Carlo - Cima Cesare - Sardi Gaetano - Barnetti Domenico - Locatelli Nicola - De-Carolis Luigi - D'Adda Giuseppe - Genda Luigi - Celetti Giacomo - Bareggi Luigi - Casanova Pompeo, caporale - Corini A. - Piazza A. B. - Litta Alfonso Modignani - Litta Girolamo - Litta Paolo Modignani - Galimberti Mario - Ponzani Pietro, vittima del 21 - Trechi - Taccioni Gaetano - Greppi Giacomo - Villani Filippo - Litta Alessandro

— 1848 —

GUGLIELMO LIBRI

Guglielmo Libri è l'andè bellissima stella di scienza nel cielo italiano. Il suo ingegno è di sorta tale che si può invidiare più presto che emulare. Adesso lo contamina una accusa molesta. La fama lo predica ladro alle biblioteche di Francia di vari manoscritti, pel valente di meglio che settocentomila franchi. Noi non gli siamo amici: attingemmo con vario frutto al medesimo fonte diverse maniere di scienza, egli riuscì quell'alto scienziato che tutto il mondo conosce, noi diventammo amorevoli, ma poco felici cultori della politica e delle lettere. Libri fu professore di fisica a Pisa, andò in Francia a studiare gli stessi Francesi, così poco usi ad ammirare gli intellettuali stranieri, pel molto suo sapere esercitò diverse pubbliche cattedre, lo creatore cavaliere, Guizot, pessimo politico ma uomo di mente egregia, ebbe caro, pubblicò molti notabilissimi scritti, fra i quali la insigne — *Storia delle matematiche in Italia*, — ora sta riparatato in Inghilterra sotto il peso dell'accusa avvertita di sopra. Se fossi vera, che cosa mai gli varrebbe lo ingegno? A renderlo più manifesta la rovina del cuore: così una piccola presso all'abisso ne svela gli spaventosi dirupi. — Proccidiamo rimessi a giudicare di un tanto uomo. Intelligenza divina e cuore di lungo offrono disammone che offende la Provvidenza. La umana tristezza trascorre a credere il male tanto più prestamente quanto si appone ad molti personaggi: la giustizia ha da frenare una volta questa iniqua tristezza. Noi abbiamo tra mano lettere tutte affannose della madre e zia del Libri, che pregano sospendere ogni giudizio intorno al figlio e nipote. assicurano falsa l'accusa, avvocano essere già comparso uno scritto apologetico sopra il giornale *Morning Chronicle* del 27 marzo, adesso starsi preparando più ampia e completa difesa. — Noi non siamo di quelli, la Dio mercè, che amiamo per astio vedovato il nostro cielo delle sue stelle di gloria, imperocchè, quando sia fatto buio, non sappiamo chi ci abbia a condurre, e l'ignoranza avventa di bene acceche zampato, — e noi il sappiamo per recente esperienza. Si difenda per tanto Guglielmo Libri, si lavi della nota di obbrobrio alla faccia dell'Europa di ciò gli andranno grati la patria e i suoi stessi avversari. Noi poi in speciale modo lo preghiamo, per amor della madre e della zia, e per l'onore degli studj comuni. Possa egli adempiere il nostro voto oltre i desiderj!

F. D. Guerrazzi

Io mi professo amico del Libri, e pienissimo di gratitudine alle prove molte e cordiali che m'ha dato in ogni tempo d'amore e di stima parziale. Per ciò son riconoscente al signor Guerrazzi delle qui-

trascritte parole, che, per debito di giustizia e per la fama stessa d'Italia, gli piacque di render pubbliche. L'accusa di ladro scagliata contro al Libri è così calunniosa e vile, che io non pensava fosse degna di venir ribattuta. Con tutto ciò godò assai d'imparare che il Libri in Inghilterra apparecchia le proprie difese, non per iscuolo necessario alla sua probità, ma per confusione de' suoi nemici, alcuni de' quali hanno bassamente profittato dell'auge in cui sono d'una subita e insolente fortuna, per oltraggiarlo e ferirlo dietro le spalle.

TRENZIO MAMIANI

(Epoa.)

— 1848 —

P A R M A

GOVERNO PROVVISORIO.

Veduto il rapporto del Delegato alla Sezione dell'interno intorno allo Stato, ed ai bisogni degli ospizii civili di Parma,

Ha decretato e decreta.

Art. 1° La commissione amministrativa degli ospizii civili di Parma sarà composta di un presidente e di dieci consiglieri.

Art. 2° Il presidente starà in ufficio sei anni ed i consiglieri anni cinque.

Art. 3° La commissione sarà posta immediatamente a nuncio.

Art. 4° Due dei consiglieri scaderanno al fine di ognuno dei cinque anni prossimi futuri, che si avranno per incominciati col 1° gennaio 1848.

Art. 5° Sono licenziate le Suore della Carità dal servizio degli ospedali di questa città.

Art. 6° Cessando le Suore della Carità dalle incombenze di esse fin qui esercitate, sarà provveduto al servizio dell'ospedale a termini delle leggi e regolamenti che erano in vigore prima della loro ammissione.

Parma, 26 aprile 1848

C. Bandini - G. Cantelli - F. Maestri - L. Sanvitale - F. De-Castagnola - P. Pellegrini - G. C. Carletti

IL GOVERNO PROVVISORIO

Sovra proposta del delegato alla sezione dell'interno

Ha decretato e decreta

Art. 1° La Direzione della Polizia generale è abolita.

Art. 2° In luogo della medesima è istituito un Comitato centrale di pubblica sicurezza.

È delle attribuzioni di questo Comitato il provvedere al mantenimento dell'ordine ed alla maggiore sicurezza dei cittadini salvo il rispetto dovuto alla inviolabilità delle persone e dei domicili.

Art. 3° Il Comitato si compone di un presidente e di sei individui, tre dei quali costituiscono un ufficio di vigilanza.

Art. 4° Quest'ufficio presiede alla esecuzione delle deliberazioni del Comitato e distribuisce il servizio fra gli agenti della pubblica forza per la conservazione dell'ordine.

Art. 5° L'ufficio di vigilanza del Comitato centrale, pel disbrigo delle funzioni che gli sono proprie, tiene alle sue dipendenze tre deputati, i quali esercitano direttamente la sorveglianza nell'interno della città.

I medesimi deputati sono naturali ausiliari dei

procuratori del Governo nella Polizia giudiziaria. Per questa parte dipendono interamente da essi procuratori.

Art 6° Dipendono dal Comitato, e ricevono gli ordini anche dal solo ufficio di vigilanza, nelle cose concernenti la pubblica sicurezza, i commissari territoriali, i podestà, i dragoni, le guardie campestri.

Il Comitato può, all'occorrenza, richiedere la guardia nazionale e tutti gli agenti della pubblica forza.

Art 7° Oltre ciò, sarà costituito un corpo di trenta agenti di vigilanza per l'immediata esecuzione degli ordini del Comitato.

Art 8° Nessun cittadino potrà essere arrestato se non nei casi determinati dalla legge.

Quando però il cittadino turbi l'ordine o la quiete pubblica, e richiamato, non si attenga alle intimazioni della forza, potrà essere immediatamente posto agli arresti.

Art 9° In qualunque caso l'arresto non potrà seguire che sotto le seguenti garanzie:

a) che ne sia fatta immediata relazione al Comitato,

b) che entro ventiquattro ore sia dal medesimo approvato.

Il Comitato, approvando l'ordine d'arresto, libererà immediatamente se l'arrestato sia da rimettere al procuratore del Governo, presso il Tribunale Criminale.

Art 10° Quando non sia caso di rimettere l'arrestato al procuratore del Governo, ma l'arresto sia seguito per motivi di pubblica sicurezza, a termini dell'art 8°, il Comitato non potrà ritenere sotto custodia, ma dovrà al più tardi entro le ventiquattrore farlo rilasciare in libertà.

Art 11° Nelle campagne le attribuzioni del Comitato, di cui ne due articoli precedenti, saranno esercitate dai pretori, e dai due anziani del capoluogo.

Nei casi di cui all'art 10° i pretori faranno relazione al Comitato centrale della deliberazione presa cogli anziani.

Art 12° Le persone sospette, di condotta irregolare e molesta, e i condannati che escono di carcere, saranno sottoposti alla vigilanza di un Patronato.

In ciascuna città e in ciascun capoluogo di pretura verrà organizzato il Patronato di cui sopra.

Art 13° Il Patronato sarà composto di probi cittadini, e userà dei mezzi tutti di persuasione per ricondurre all'emendazione i traviati.

Art 14° Tutte le leggi vigenti sulla Polizia, in tutto ciò che è contrario alle precedenti disposizioni, sono abrogate.

Art 15° Il presente Decreto sarà attivato il 10 maggio prossimo. Frattanto le autorità e funzionari attuali continueranno ad esercitare le loro incumbenze.

Art 16° Il delegato alle funzioni proprie della sezione dell'interno è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Dato a Parma addì 29 di aprile del 1848

G. Cantelli - F. Maestri - F. De-Castagnola
G. Carletti - G. Bandini - P. Pellegrini - L. Sanvitale

FURCHIA

ALLA SUBLIME PORTA OTTOMANA

GII ITALIANI IN COSTANTINOPOLI

Il conte Stürmer ministro d'Austria in Costantinopoli, ha fatto un'onta sanguinosa al nome italiano. Egli ha segnalato la colonia italiana alla Sublime Porta e a tutto il paese, come se fosse una masnada di ladri, di assassini, di incendiari. — Egli ha provocato dal governo locale uno straordinario e inusitato apparato di forze, come se gli Italiani fossero sul punto di mettere a ruba, a sangue ed a fuoco il palazzo da lui occupato. — Egli si è circondato, per giunta, di una imponente coorte di Slavi che sono pure nostri bravi e buoni fratelli, ai quali si fa credere insidiosamente da qualche tempo che gli Italiani sono giurati nemici degli Slavi e del ministro d'Austria, che non è guarì amico più degli Slavi che degli Italiani.

Finché le accuse, che il conte Stürmer andava sotto mano insinuando contro la colonia italiana, per lui impedito — ora una innocente manifestazione popolare — ora una cerimonia religiosa — ora delle pacifiche riunioni, aventi unicamente per scopo la fondazione di una cassa di soccorso e di un istituto di educazione patria — finché tali accuse, dicevamo, si avvolgevano nei misteri e nelle ambagi della diplomazia, ci siamo tenuti, ed ab-

biamo divotato nel silenzio il dolor nostro e il nostro sdegno.

Ma quando, alla faccia di una grande capitale, sotto gli occhi di un ottimo principe, presso un savio governo, il ministro d'Austria ha osato denunciarci come perturbatori della tranquillità pubblica e della buona armonia fra la Sublime Porta ed una potenza ad essa amica — come sfacciatati cospiratori contro quella generosa ospitalità di cui ci è dato godere in queste contrade — ah! non abbiamo più potuto contenere l'indignazione nostra, abbiamo gridato, e gridato alto alla calunnia e all'infamia e i nostri gridi sono arrivati sino al ministro d'Austria, ma veruna riparazione non ci è stata data, fuori di sterili parole — riparazione che doveva essere pubblica, poiché pubblica fu l'offesa fatta ad un'intera colonia.

Egli è per ciò che, in mancanza di altro mezzo, ci troviamo ridotti nella penosa necessità di protestare innanzi alla Sublime Porta, come solennemente protestiamo sull'onore nostro nazionale e individuale, che — sebbene non contenti del modo di agire del conte Stürmer contro la colonia italiana — non è corso giammai alla mente di verun italiano il pensiero di commettere il più piccolo attentato, o di fare la menoma dimostrazione, ne contro lui, ne contro l'ordine pubblico, ne contro il rispetto dovuto ad un'autorità qualsiasi.

Così fatto è firmato in Costantinopoli, oggi domenica, 9 aprile 1848

(Seguono moltissime firme)

FERRARA, 4° maggio 1848

In occasione del passaggio per questa città della seconda divisione pontificia che si reca sul teatro della guerra fu qui diramato il seguente proclama.

Un fatto qui occorso jeri mostra quali siano i sentimenti dei civici e volontari pontifici transiti per questa città onde recarsi al teatro della guerra.

Essendosi alcuni civici di Roma di troppo avvicinati alla fortezza di Ferrara, senza radersi dalle solite guide di viva Pio IX, viva l'Italia, un falso allarme si sparse nell'interno, ed alcuni cannonieri tedeschi, forse a mostrate che nel forte si stava all'erta, si portarono immediatamente sui bastioni e si misero ai loro posti presso i cannoni. Questo basto perché il grido di allarmi, percosse in un atomo tutta la città e risuonasse nei quartieri dei civici romani, i quali tutti (dico tutti letteralmente) corsero precipitosamente alle armi, nel fiero portamento e nelle concitate espressioni mostrando che nulla cosa essi più ardentemente desiderano che di misurarsi col nemico. Nuova delle sentinelle dei civici romani, che guardavano i posti avanzati, presso la fortezza lascio il suo posto, sebbene sotto il tiro del cannone, e finta la fazione tutte dichiararono ch'erano pronte a morire piuttosto che mancare alla consegna.

L'ERRARESI

Attivano le legioni romane sono caldi cittadini, veri Italiani, i nipoti dei Scipioni e dei Bruti, i figli dei Cola Rienzi: ch'non si scuote a questi nomi? Disprezzatori dei rischi e della morte, non che d'ogni umano disagio, colla croce sul petto e nel cuore da Pio benedetta, dal Campidoglio si recano alle Alpi, volano generosi insieme cogli altri nostri prodi ad aiutare nel supremo cimento i fratelli di Lombardia e di Venezia, a difendere fino all'ultimo sangue il diritto di natura e di religione, la libertà dei popoli, la comune indipendenza.

Tutte le città, per ove transitano, a cotale magnanimo esempio d'italica fraternità si commossero vivamente di entusiasmo e di esultanza e ne diedero le più luminose significazioni.

Ferrara, a cui Roma nel giorno del periglio e dell'afflizione consacrava il forte suo brando, e pensieri e parole di amore e di conforto, Ferrara, che fu sempre gentile ed italiana, non avrà un palpito, un affetto per la sua prima sorella, non avrà un plauso, un grido di gioia a tributarle? Ah! no: ciò non sia mai.

Concittadini! all'aspetto dei romani eroi cacciati rinfiammiamoci santamente, sorgiamo in amore, battiamo le palme e liete guide innalziamo pieni tutta l'anima di patriottismo e di nazionalità.

Si onoriamo Roma, l'Italia, Pio IX nei novelli multi venienti, corriamo festosi ad incontrarli, ad applaudirli, intrecciamo i nostri vessilli coi loro, confondiamo insieme lo squillo delle trombe, l'uno

per voti, i canti, gli affetti ed i baci, e supplicando dal Dio delle nazioni il pieno trionfo della gran causa, tutti gridiamo ed altamente Viva Roma! Viva l'Italia! Viva Pio IX del dott. Giuseppe Belli

PRINCIPATI DEL DANUBIO.

BUCAREST, 4 aprile — L'abolizione del protettorato russo divenne poco a poco da noi un desiderio del popolo, massimamente che esso è d'avviso che tutte le imposizioni ed i pesi, non che la scelta di odiati ministri, derivino particolarmente dal gabinetto di Pietroburgo.

MASSA E CARRARA

Gli affari di Massa e Carrara non procedono come sarebbe a desiderarsi. Dissapori municipali conturbano quei paesi, sino al punto che il comune di Carrara minaccia di separarsi da quello di Massa, e ciò perché il governo toscano nelle trattative per la proposta aggregazione di quei paesi al granducato, sembra favorire gli interessi di Massa a preferenza di quei di Carrara, i Carraresi non contrastano a Massa i vantaggi che possono derivare dalla proposta aggregazione: intendono però di esserne partecipi; e molto meno soffrirebbero di peggiorare di condizione. (Italia)

SASSONIA

LIPSI, 23 aprile. Lettere di Pietroburgo ci annunziavano che l'invio d'oro per la nostra città è stato proibito. Si crede per conseguenza, che l'esportazione dell'oro e dei metalli preziosi sia vietata. (Gazz. Univ. Alem.)

— KIEL, 21 aprile. Il Governo provvisorio ha ricevuto oggi dei dispacci da Londra giusta i quali il Gabinetto britannico non considererebbe le disposizioni della Dieta Germanica contro la Danimarca, e resterebbe per conseguenza neutro. Le nuove dei giornali Danesi del 19, coincidono con questo fatto. (Corrisp. di Hambourg.)

— RENSBOURG, 25 aprile. — Una batteria collocata sulle alture presso il molino a polvere ha, diceasi, sfraccellato d'un sol colpo quasi un intero squadrone di danesi, che volevano impadronirsi. Oggi tutte le nostre truppe sono sulla via di Flensbourg. Vi sono 200 prigionieri. I danesi hanno perduto assai più uomini, che noi. Noi abbiamo preso due cannoni e parecchi carri di munizioni.

ORGANIZZAZIONE

DI UN BATTAGLIONE D'ADOLESCENTI

Per conservare quella preziosa libertà che abbiamo incominciato a conquistare col nostro sangue, e che speriamo potere in breve godere compiuta, egli è necessario che le nostre popolazioni si addestrino indefessamente alle armi. Nè meglio si potrebbe raggiungere l'intento di agguerrire la nazione, che incominciando ad istituire sino dai primi anni la gioventù nell'arte militare.

A raggiungere un sì importante scopo, il sottoscritto si propone di formare un battaglione di Adolescenti, dai dodici ai sedici anni, e di ammaestrarli in tutto quanto spetta alla teoria ed alla pratica dell'esercizio della fanteria, e renderli in particolare modo esperti bersaglieri.

Chiunque desiderasse di essere ammesso in questo battaglione dovrà presentarsi all'ufficio di iscrizione sul Corso di Porta Orientale, N° 652, ove ogni giorno trovansi aperti gli opportuni registri di iscrizione dalle ore undici antimeridiane alle tre pomeridiane.

Nessun giovane potrà essere iscritto se non venga accompagnato dal proprio padre, o da chi ne tiene le veci, il quale dovrà dichiarare di acconsentirvi, e di assumersi l'incarico di tener provveduto l'iscritto di uniforme e di armi.

L'uniforme sarà semplice, da stabilirsi da una Commissione d'accordo col presidente della medesima, dal quale il detto battaglione dovrà direttamente dipendere.

Si aprirà una sottoscrizione per l'affitto di un locale ad uso di Caserma, non che per le spese di ammobigliamento, di cancelleria, di servizio, di lumi, di fuoco, ecc.

Nello stesso locale rimarranno sempre depositate le armi da fuoco, e verrà istituita una scuola di ginnastica.

Sarà cura dell'istruttore in capo di combinare in modo le ore dell'istituzione, che i giovani possano frequentare continuamente le pubbliche scuole. Questo battaglione non dovrà prestare altro ser-

vizio che quello della guardia alla propria Caserma e formar parte, quando occorre, delle grandi parate militari.

Sarà formato un regolamento disciplinare ed amministrativo per opera del direttore in capo, unitamente alla Commissione scelta fra i genitori, tutori, o protettori degli Alunni.

Tutti i gradi militari sino al primo tenente saranno sostenuti dagli alunni del battaglione. I gradi superiori al primo tenente possono essere affidati anche a persone estranee al battaglione, che non oltrepassino però l'età di ventinque anni.

Il sottoscritto dichiara di assumere l'incarico di direttore e di istruttore del battaglione di Adolescenti per il tempo necessario ad avviare l'istituzione, animato dal solo zelo per il pubblico bene, rinunciando a qualunque compenso.

Milano, 30 aprile 1848

LORENZO MONTEMERLI
Ufficiale Istruttore Toscano

ANNUNZJ

— — —

ASSOCIAZIONE RELIGIOSA

Sotto la temporanea direzione dei sottoscritti viene istituita una Associazione Religiosa.

Scopo di questa istituzione è conoscere e discutere, sia colla voce sia colla stampa, tutto ciò che nei tempi presenti pertiene alla Religione, massime nelle sue relazioni colla società civile.

A questo effetto gli associati si raduneranno in apposito locale a letture e a conferenze; ed ivi troveranno copia di giornali nazionali ed esteri, non che libri, specialmente moderni, quanti se ne potranno avere col denaro della Associazione.

Gli Associati saranno a preferenza Ecclesiastici, sì della città che della campagna. Non sono però esclusi i Secolari.

Ogni associato dà, alla prima iscrizione, per le spese di fondazione lire 30 correnti. Altre lire 30 ne dà in seguito annualmente.

Col denaro, cui danno gli associati, si pagano l'affitto del locale, i giornali, i libri e gli inservienti.

La iscrizione per ora è ricevuta dai sottoscritti insieme uniti. Ma appena gli associati saranno in numero di cinquanta, essi eleggeranno un Presidente e quattro Direttori, ai quali verrà affidato ogni incarico di ammissione, direzione, sorveglianza.

Dal Presidente e dai Direttori sarà pure nominato un Segretario.

Da essi sarà altresì steso uno Statuto Fondamentale, da sottoporsi all'approvazione di tutta l'Associazione.

I temporanei Direttori risiedono per ora presso il primo sottoscritto, Contrada di Santi Maria Fulconina N° 2561, e a lui sono pregati diigersi o in persona o per lettera quelli che amano essere iscritti.

Noi facciamo pubblico e generale appello a tutti che hanno carità di religione e di patria. Poiché la religione ha preso tanto meritevole parte negli ultimi memorandi fatti, poiché il Clero e ogni buon cittadino libera può innalzare la voce, raccogliamoci più d'appresso, in un solo sentimento, in un solo volere, raddoppiamo colla unione le nostre forze, temperiamole colle forme di regolari comizi. Uomini di senso, d'ingegno, d'autorità, tutti vi invitiamo a promuovere sempre più gli ecclesiastici studj e a vogliare i diritti della Libertà religiosa.

Can. GAETANO BARNI, Professore della Scienza della Religione nel Liceo a Sant'Alessandro.

NAZARO VITALI, Professore di Dogmatica nel Seminario Maggiore.

AMBROGIO VITALI, Pro-Cancelliere della Curia Arcivescovile.

ALESSANDRO PESTALOZZA, Professore nel Seminario Maggiore.

GIOVANNI GHIANDA, Penitenziere nella Metropoli.

LUIGI PREVOSTI, Coadjutore in San Sattiro.

GIULIO RATTI, Preposto Parroco in San Fedele.

ANDREA MERINI, Preposto Parroco in San Francesco da Paola.

Can. CESARE AJROLDI, Coadjutore in Santa Babila.

MILANO TIPOGRAFIA GUGLIELMINI